

FESTIVAL FILOSOFIA

Il murales di Eron prende vita Segni di pace a Palazzo Santa Chiara

L'opera immortalata dagli studenti dell'Istituto Venturi

E' INIZIATA ieri la realizzazione di 'Ad perpetuam memoriam', un'opera murale che vede impegnato, nei tre giorni del Festival Filosofia, l'artista Eron, definito 'pioniere dell'arte urbana e del writing in Italia'. Location dell'evento è il Palazzo Santa Chiara, in via degli Adelardi, il cui cortile è già stato spontaneamente visitato da anonimi writer. L'iniziativa fa parte degli appuntamenti, coordinati dai Musei Civici, previsti nell'ambito di Mutina Splendidissima, in occasione dei 2.200 anni dalla fondazione della 'Mutina' romana. L'iniziativa, che si svolge a Palazzo Santa Chiara, è curata da Fondazione de Mitri, Cristina Stefani e Cristiana Zanasi, dei Musei Civici di Modena, in collaborazione con l'Associazione Circuito Cinema. La scelta dell'artista a cui commissionare la realizzazione di quest'opera è caduta su Eron per la sua capacità figurativa. Eron seguirà un proprio progetto, infatti, attraverso il quale svilupperà una riflessione sulla storia dell'edificio, in parte distrutto dai bombardamenti del '45. La parete da affrescare risulta dimezzata proprio



Via Canalino, 'una strada di luce'

E' LA RICERCA della luce il filo conduttore della mostra 'Luminescence-Apparizioni dell'opera', che vede impegnate tre note artiste: Roberta Diazzi, Barbara Ghisi e Maria Cristina Neviani. L'esposizione è allestita nello studio di Roberta Diazzi, al civico 33 di Via Canalino, e rientra nel programma del Festival Filosofia. Una mostra nata principalmente da un rapporto di stima e amicizia reciproche, il cui filo conduttore è la luce, declinata in modi diversi. Roberta Diazzi, nelle sue opere, utilizza cristalli swarovski che fanno uscire elegantemente la figura dallo sfondo nero lucente. Gli strumenti usati, invece, da Maria Cristina Neviani e Barbara Ghisi sono i pigmenti. Maria Cristina lavora in bassorilievo, su materiali rigidi e trasparenti, come il plexiglas, su cui crea forme quasi scultoree con sabbie, malte e particolari pigmenti ecocompatibili, provenienti dalla Cina ed estratti da piante e rocce. Diversa è l'esperienza di Barbara Ghisi che, mescolando pigmenti a resine, crea opere con una dimensione visiva palese ma con un'anima visibile soltanto al buio. La mostra chiude stasera.

in seguito al conflitto bellico e vi emergerà un 'semi tempio della pace', come lo ha definito lo stesso autore, da cui spiccherà una grande colomba. Anche oggi, dalle 10 alle 23, tutti potranno assistere in diretta alla realizzazione dell'opera la cui esecuzione terminerà il prossimo 20 settembre. Ieri, alle 19, Pietro Rivasi, che ha curato il testo critico che accompagna l'evento, ha presentato l'intervento artistico. Alle 22, nella vicina Sala Truffaut, i visitatori hanno invece potuto assistere alla proiezione del documentario 'Fame' di Giacomo Abruzzese e Angelo Milano, che era presente all'evento. Fotoreporter d'eccezione della performance di Eron, invece, sono gli studenti dell'Istituto d'Arte 'Venturi', che hanno aderito a 'Mutina Splendidissima' con un progetto di alternanza scuola lavoro. Sempre gli studenti del Venturi, nell'ambito del Festival, sono protagonisti stamattina, insieme ai loro docenti, di un laboratorio di disegno, aperto a tutti, che si svolgerà dalle 9,30 alle 12,30 nella suggestiva Galleria delle Statue della sede di Via Belle Arti.

c. b.



IL PROGRAMMA

**Le star di oggi:
Bianchi, Galimberti
Augè e la Marzano**

OGGI, ultimo giorno di festival, c'è grande attesa per l'annuncio della parola del prossimo anno, che verrà svelata nel primo pomeriggio. I filosofi nelle piazze. A Modena si avvicenderanno Deyan Sudjic (Lusso), Natalino Irti (Diritto e tecnica dell'artificialità), Jean-Luc Nancy (Inapparente apparizione), Luciano Canfora (Scena), Enzo Bianchi (Creazione) e Chiara Frugoni (Lavoro). A Carpi si parte con Agnès Giard (Bambole), poi Umberto Galimberti (Homo faber), Massimo Carboni (Accademia) e Carlo Sini (Lavoro). Sassuolo invece saluta la 17ª edizione con Remo Bodei (Teoria estetica), Marc Augè (La scrittura come arte dello spossamento), Maurizio Vitta (Packaging), Georges Vigarello (Cosmetica) e Michela Marzano (Corpo-immagine)

GIARD SINGOLARE STUDIO SULLE 'LOVE DOLLS'

La passione degli uomini per le bambole «Così vivono un amore d'infanzia»

PARLARE di arti significa occuparsi anche dell'artificiale. Come le bambole, le love dolls, realizzate in silicone o in vinile, che in Giappone diversi uomini hanno deciso di portarsi a casa. Oggetti erotici, certo, ma capaci anche di far vivere il sogno di un amore impossibile. A queste bambole, «Artificiali. Più che umane», l'antropologa Agnès Giard, ricercatrice affiliata al Sophiapol dell'università di Parigi Nanterre, ha dedicato uno studio iniziato già nel 2004: lo presenterà stamattina in piazza a Carpi. «Quando vidi per la prima volta queste bambole, rimasi colpita dalla loro apparenza: di solito hanno le fattezze di ragazze preadolescenti, come immagini puerili, anche dall'aria stupida - ha spiegato in sala stampa -. Mi dissero che erano bambole fatte per essere amate».

Agnès Giard è tornata più volte in Giappone, osservando l'evoluzione di queste curiose 'creature' di silicone o di vinile (che pesano tra il 27 e i 30 chili, e possono costare fino

all'equivalente di 5000 euro e più), e cercando di comporre anche l'identikit dei loro proprietari: «Sono uomini che hanno scelto la bambola come sostituto di qualcosa che non hanno, e in particolare di un amore che non esiste nella realtà», ha aggiunto. Spesso gli acquirenti di love doll si definiscono come dei 'fissati' o degli otaku, appassionati di manga, cosplay, videogiochi e cartoni animati, esperti di mondi virtuali: la bambola diventa quasi la materializzazione in 3D di un avatar. «Ma la frequentazione della bambola non è mai innocente - ha rimarcato la sociologa -. Attraverso la presenza della bambola alcuni uomini si autorizzano anche ad accettare la loro parte di femminilità: questo oggetto artificiale permette loro di vivere un amore d'infanzia». La love doll dunque li fa oscillare fra diverse identità, diversi spazi e diversi tempi, «pensando all'essere che non hanno potuto essere».

s. m.

CACCIARI L'ATTESISSIMO EX SINDACO DI VENEZIA

«La povertà dell'arte è la sua ricchezza Ma per la politica questo non vale»

AI MICROFONI di Fahrenheit di Radio3, in diretta dal Palazzo dei Musei, Massimo Cacciari ha confessato di amare l'arte povera, «perché la povertà della forma artistica è la sua ricchezza, è una povertà che fa cenno a qualcosa che manca. Il vuoto di quella mancanza è una porta aperta, un anelito e una nostalgia di altro», ha sottolineato il filosofo, sempre attesissimo al festival. 'Fine dell'arte' era il titolo della lezione che ha tenuto ieri pomeriggio a Sassuolo: «Non si deve parlare oggi di fine dell'arte, ma di arte contemporanea che indaga la fine, che tende alla fine cancellando il linguaggio per quel che è diventato, e lo porta alla dissoluzione fino a farne emergere drammaticamente il vuoto, la mancanza come bisogno tragico di qualcosa d'altro», ha aggiunto il filosofo.

Insomma, l'arte impoverisce il linguaggio come operazione di coscienza e di

protesta: tutt'altra cosa è la povertà del linguaggio politico che - ha detto Cacciari - «maschera e mistifica la sua povertà, e sostituisce a un contenuto slogan e facili promesse, facendo finta di avere ancora al suo interno un nocciolo di verità invece assente». Non ci si riferisce all'uno o all'altro politico, ma al politico in sé, «che finge perché non sa, non ha coscienza, come il Re che non si accorge di essere nudo - ha proseguito il professore -. Se il politico si accorgesse del proprio vuoto, della propria impotenza, smetterebbe inevitabilmente di fare politica. Il suo linguaggio è oggi surclassato da quello dell'aggregato tecnico, scientifico e finanziario, che rappresentano il potere senza più una testa, il potere che non più un soggetto o un sovrano». La parola più alta, secondo Cacciari, è quella poetica e artistica che si disfa nel vuoto, «e indica un silenzio che l'oltrepassa», e in questo è l'opposto della politica.

